

03781

5

# SIRIOE

## RE DI PERSIA

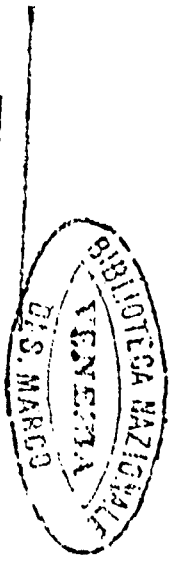
### D R A M M A

## P E R M U S I C A

### DI ARTINO CORASIO PASTORE ARCADE

Da Rappresentarsi nel Famosissimo  
Teatro Grimani

Nel Carnevale dell' Anno  
M. DCCXXVI.



## IN VENEZIA, M. DCCXXVI.

Appresso Marino Roffetti in Merceria  
all' Insegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

*Manuale  
Drammatica  
5550*



## ARGOMENTO.

**C**osroe II, Rè di Persia trasportato da soverchia tenerenza per Medarse suo minor figliuolo giovane di fallaci costumi volle associarlo alla corona defraudandone ingiustamente Siroe suo Primogenito Principe valoroso, & intollerante, il quale fu vendicato di questo torto dal popolo, e dalle squadre, che infinitamente l'amavano, e si sollevarono a suo favore.

Cosroe nel dilatar con l'armi i confini del Dominio persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l'oriente, che avea tolto ad Asbire Rè di Cambaja il regno, e la vita. Ne dalla licenza de' Vincitori avea potuto salvarsi alcuno della regia famiglia, fuorì che la Principessa Emira figlia del sudetto Asbire, la quale dopo aver lungamente peregrinato persuasa al fine non meno dall' amore, che avea già concepito antecedentemente per Siroe, che dal desiderio di vendicar la morte del pro-

prio Padre si ridusse nella Corte di Cosroe in abito virile col nome d' Idaspe, dove dissimulando sempre l' odio suo, incognita a ciascuno, fuori, che a Siroe, & inudorta da lui medesimo, seppe tanto avanzarsi nella grazia di Cosroe, che divenne il di lui più amato Confidente. Sopra questi fondamenti tratti in parte dagli scrittori della Storia bizantina, & in parte verisimilmente ideati si ravvolgono gli avvenimenti del Drama.

Le parole Numi, fato &c. non altro cosa alcuna di Comune cogli interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.

La Scena è nella Città di Seleucia.

## MUTAZIONI DI SCENE, NELLO ATTO PRIMO.

Gran Tempio dedicato al Sole con jara, e simulacro del medesimo.  
Camera interna di Cosroe negli appartamenti reali con tavolino, e sedia.

## NELLO ATTO SECONDO.

Parco Reale.  
Appartamenti terreni corrispondenti a giardini, con sedie.

## NELLO ATTO TERZO.

Cortile.  
Liuogo angusto, e tacinoso nel Castello destinato per carcere a Siroe.

Gran piazza di Seleucia con veduta del Palazzo reale, e con apparato magnifico ordinato per la Coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe.

L'Invenzioni delle Scene sono del Signor Marco Ricci, e seguite, e dipinte dal Signor Romaldo Mauri.

Inventore de' Balli.  
Il Signor Gaetano Testagrossa.

PERSONAGGI.

COSROE Rè di Persa, amante di Laodice.

Il Signor *Estabani Palla*, oroscuro.

SIROE Primogenito del medesimo, e amante di Emira.

Il Signor *Nicola Grimaldi* *K. della Croce di S. Marco*.

MEDARSE Secondogenito di Cosroe.

Il Signor *Giovanni Careffini*.

EMIRA Principessa di Cambaja in abito da Uomo sotto nome d'Idaspe.

amante di Siroe.

La Signora *Marianna Benzi Bulgarelli detta la Romanina*.

LAODICE Amante di Siroe, e sorella di Arasse.

La Signora *Lucia Facchinelli*.

ARASSE Generale dell' armi persane, ed amico di Siroe.

Il Signor *Pellegrino Tomi*.

La Musica del Sig. *Leonardo Vinci* Professore maestro della Real Capella di Napoli.

ATTO

ATTI

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran tempio. Dedicato al Sole con ara, e simulacro del medesimo.

*Cosroe a Siroe, e a Medarse.*

*Cos.* F Egli, di voi non meno, Che del regno io son padre: io deggio

La tenerezza mia, ma deggio al regno Un successore, in cui

Della rest mi sede Riconosca la Persa un degno Erede.

Oggi un di voi fra scelto, e quello io voglio. Che meco il Soglio ascenda,

Emeco il freno a regolarne apprenda. Feliceme, se pria,

” Che m' aggravi le luci il senno effremo ” Potrà veder sì glorioso il figlio,

” Che in pace, o tra le squadre ” Giunga la gloria ad olcurar del Padre.

*Med.* Tutta dal tuo volere La mia sorte dipende.

*Sir.* E in quali di noi Il più degnor ritrovi?

*Cos.* Eguale è il merito. Amo in Siroe il valore, La

A 5 La

10 A T T O  
Lamedesfia in Medarfe.

*Siroe*  
In te l'animo altero,  
La giornale erade in lui mi spiace.  
Ma i difertid' entrambi il tempo, e l'uso  
A poco a poco emenderà. Fratanto  
Tempo, che a nuovi fdegni,  
La mia fcehta trà voi gli animi accenda.  
Ecco l'ara, ecco il Nume,  
Giuri ciascun di tolerarla in pace,  
E giuri al nuovo erede  
Serbar senza fagnarfi, offequio, e fede.  
*Sir.* (Che giuri il labro mio!)  
Ah nò.)

*Med.* Pronto ubbifco (il Rè son io.)

*Ate Nume fecondo*

*Cui tutti deve i pregi suoi narara*

*S' offre Medarfe, e giura*

*Porget al nuovo rege il primo omaggio.*

*Il tuo benigno raggio,*

*S' io non adempio il giuramento intero,*

*Splenda sempre per me torbido, e nero.*

*Cof.* Amato Figlio, al nume

Siroe t'accolla, e dal minor germano

Ubbidienza impara.

*Med.* Ei pensa, e tace.

*Cof.* Deb perche la mia pace

Ancor non afficuri?

Perche tardiz che pensi?

*Sir.* E vuoi, ch'io giuri?

Queffa ingiuffa dubbiezza

Abbeffanza m'offende. E quali fono

I vanti, onde Medarfe afpiri al trono?

Tu fai padre tu fai

Di quanto lo prevenne il nafcer mio.

Era avvezzo il mio core

P R I M O . A

11

Già gl' infulci ad offerir di èmpia fortuna;

Quando udi il genitore sul trono.

I fuoi prim' vagiti entro la cuna.

Tu fai di quante floglie accrebbeffimo

Siroe fu' ora i tuoi trionfi accrebbeffimo

Sai tu quante ferirete con dimi?

Mi colli la tua gloria; Io fottò il peso

Gemea della lorica in faccia a morte

Frà l'angua, & il fudore; & egli intanto

Traeva in ozio imbelle

Tragli ampleffi paterni i giorni ofcari.

Padre fai tutto quello, e vuoi ch'io giuri?

*Cof.* Sò ancor di più. Fid del nemico Albite

Sò ch' Emirala figlia

Amaffi a mio difpetto; e con ingannamento,

Ch'io fofpirar ti vidi?

Nel di, ch'io toffia lui la vita, e'l Regno.

Odio allor mi giuraffi.

E s' Emira vivette,

Chi sà fin dove il tuo furor giungeffe.

*Sir.* Appaga pure, appaga

Quel cieco amor, che a me ti rende ingiuffo.

Sconvolgi per Medarfe

Gli ordini di natura. Il vegga in trono

Dettar leggi la Perfia; emetra tanto

Confufo trà la plebe

De' popoli vaffalli

Imprimer vegga in sù l'imbelle mano

Baci fervilli al mio minor germano.

Chi sà? vegliano i Numi

In ajuto agli Oppreffi. Egli è fecondo

D'anni, ed imerti, e ci conosce il mondo.

*Cof.* Infino alle minacce

Temerario t' inoltri? io voglio. . . . .

*Med.* Ah padre

Non ti ftegnar, a lui concedi il trono,

Baffa

Basta a me l'amor tuo.   
 Cos. Nò, per sua pena   
 Voglio, che in questo di suo Rè tadori,   
 Voglio oppresso il suo fallo, e veder voglio   
 Qual monda s'armi a sollevarlo al soglio.   
 Se il mio paterno amore   
 Sdegnà il tuo cuore   
 Altro che il mio   
 Più giudice severo,   
 Che Padre a te farò.   
 E l'empia fellonia,   
 Che forse volgi in mente   
 Prima che adulta sia   
 Nalcente   
 Opprimerà:   
 Se &c.

S. C. E. N. A. II.

Sire e Medarfe.

Sir. E puoi senza arrossirti   
 Fissar Medarfe in sul mio volto i lumi?   
 Med. Olà così favella:   
 Siree al suo Rè? sai che de' giorni tuoi   
 Oggi l'arbitrio io sono,   
 Cerca di meritare la vita in dono,   
 Sir. Troppo presto t'avvanzi   
 A parlar da Monarca, in su la fronte   
 La corona paterna ancor non hai.   
 E per pentirti, al padre   
 Rimane ancor di questo giorno affai.

S. C. E.

S. C. E. N. A. III.

Emira in abito da Uomo col nome   
 di Idaspe, e detti.

Emi. Perché di tanto sdegnò   
 Principi vi accendete?   
 Ah cessino una volta i sopraggiunti   
 Le fraterne contese. In sì bel giorno   
 D'amor, di genio eguali non rivali   
 Seleucia vi rivegga e non rivali   
 Med. A placar m'affarò.

Gli sdegni del germano   
 Tutto sopporto, em' affarico in vano   
 Sir. Come finge modestia   
 Emi. E' a me palese   
 L'umiltà di Medarfe.   
 Sir. Ah caro Idaspe   
 E' suo costume antico   
 D'insultar simulando.

Med. Il senti amico?   
 Quant'odio in seno accolga   
 Vedilo al volto acceso, al guardo bieco.   
 Emi. Parti, non l'irritar, lasciami seco.   
 Med. Se tu mi vuoi felice,   
 Se radolcirlo puoi,   
 Tempra gli sdegni suoi,   
 Parlagli tu per me.   
 E tu German ascolta   
 quanto per me ti dice,   
 E pensa un'altra volta,   
 Che degno   
 Del tuo sdegnò   
 L'affetto mio non è.

Se &c.

S. C. E. parte.

*Emira, e Siroe.*

*Sir.* Ella Emira adorata.

*Emi.* Taci, non mi scopristi, chiamantisi Idaspe.

*Sir.* Nessun ci ascolta, e solo t'irò.

A me nota qui sei, son con costui.

Senti qual tortorio soffro, e quanto mi duole.

Dal padre ingiusto, ome il tuo, che m'ha

*Emi.* Io già, pintesi, e intanto in scorta, e

Siroe che fa' riposa, in scorta, e

Stupido, e lento, in un letargo indegno,

E allora che perde un regno, poi trova

Quasi inermi fanciullo, armi non trova

Onde contrarsi al suo, desin crudele

Che insecondi sospiri, e che querele.

*Sir.* Che posso far?

*Emi.* Che puoi?

Tutto potresti. A tuo favor di sdegno

Arde il popolo fedele, un colpo solo

Il tuo trionfo affretta, e ti

*Sir.* Ed unisce alla tua mia vendetta.

*Emi.* Che mi chiedi mia vita?

*Emi.* Un colpo io chiedo.

Necessario per noi. Sai quale io sia?

*Sir.* Lessò? L'Idol mio?

L'indica, principessa Emira sei.

*Emi.* Ma quella io sono, e cub da Cosroe il sefo

Alfite, il genitor fu già svenato.

Ma son quella, infelice, e

Che sotto ignoto, Ciel priva del regno

Erro lontana da lei, paterne foglie

Per deño di vendetta in queste spoglie.

*Sir.* Oh dio per questa mia

Nella regia t'avanzi, e giungi a tanto,

Che di Cosroe il favor tutto possiedi.

E ingrata a tanti doni

Puoi rammentarti la vendetta, se l'ira?

*Emi.* Ama Idaspe il tiranno, e ogni Emira

Pensa, se tu mi brami, non l'osar.

Ch'io voglio la sua morte, e tu

*Sir.* Et io potrei

Da Emira esser accolto

Immondo di quel sangue,

E coll'orror d'un patricidio in volto?

*Emi.* Ed io potrei spergiar

Veder del padre mio l'ombra negletta,

Pallida, e sanguinosa

Girarmi intorno, e mandar vendetta.

E frà le piume intanto

Polzar dell'uccisore al figlio accanto?

*Sir.* Dunque.

*Emi.* Dunque se vuoi

Stringer la destra mia, Siroe già fai

Che devi oprar?

*Sir.* Non lo sperar giamai:

*Emi.* Senti, se il tuo mi neghi

E' già pronto altro braccio, in questo giorno

Compir l'opra ti deve: e sono io stesso

Premio della vendetta. Il colpo altrui,

Se la tua destra prevenir non osa,

Non salvi il padre, e perderai la sposa.

*Sir.* Ah non son questi o cara

Que' sensi onde addolcivi il mio dolore?

Qu'io odio ti conduce,

„ E fangi a me che ti conduca amore.

*Emi.* „ Iorice! lo sdegna

„ Finché Cosroe fu Padre, or eh? è tiranno

„ Vendicar teo vollen torti miei,

„ Ne il figlio in te più ritrovar credei.

16

ACT IV

Sir. Paricida mi brami? e sì gran pena  
Merai l'ardir d'averti amata?

Emi. affai

M'è palese il tuo Cor; nè che non m'ami.

Sir. Non t'amo?

Emi. Ecco Laodice; e lassche gode

L'amor tuo lo dirà.

Sir. Soffro coſei

Sol per Coſroe, che Pania in lei ſuſingo

Un poſſente nemico.

SCENA V.

Laodice, e Emi.

Emi. A ſin giungelli.

A conſolar Laodice un ſido amante

O quante volte, o quante

Ei ſoſpirerò per te.

Laod. E' afferma Idafpe,

Il crederò.

Emi. Ti dirà Siroe il reſo.

Sir. (Che nuovo ſtil di tormentarmi è queſto.)

Laod. E potrei luſingarmi

Che s'abbaffi ad amarmi

Prence illuſtre il tuo Cor.

Emi. Per te ſicuro

E' l'amor tuo

Sir. Per lei

Emi. Taci ſpergiuro.

Laod. E rende amor sì poco

Il ſuo labro loquace.

Emi. Sai, che un ſido amatore avrampa, è tace.

Laod. Ma il ſilenzo del labro

Emi. Taci ſpergiuro.

Laod. E rende amor sì poco

Il ſuo labro loquace.

Emi. Sai, che un ſido amatore avrampa, è tace.

Laod. Ma il ſilenzo del labro

Emi. Taci ſpergiuro.

Laod. E rende amor sì poco

Il ſuo labro loquace.

Emi. Sai, che un ſido amatore avrampa, è tace.

PORTINA O.

Traditor le pupille, & ce ne ſieno

Fiſſa un guardo al mio volto, anzi conſuſe

Stupidi fiſſa in terra i lumi ſeoi.

Direi, che diſapprova i detti tui.

Emi. Eh Laodice ti ſinganna!

Siroe tu non conoſci, io lo conoſco!

D'Idafpe ſegli à poſſeſe.

Sir. Non è vero Idelmio.

Emi. Sì traditore.

Laod. Siroe roſſo è il ſuo roſo.

Taccia non s'ardir, è taccia in lui.

Sai chi è l'ardir, non la modestia.

Emi. Amore

Gangia affatto i coſſami.

Rende il timido audace.

Fa l'audace modello.

Sir. (Che nuovo ſtil di tormentarmi è queſto.)

Emi. Meglio è laſciarvi in pace, e ſidi amanti.

Ogn'altra compagnia è troppo è moleſta.

Laod. Idafpe è pur miſteſſa.

Un gran timor, ch'è non m'inganni.

Emi. Affatto

Condannar non ardiſco il tuo ſoſpetto.

Mai nel ſidar ſalerni.

Non ſi teme abbaſſanza, il ſò per prova.

Rara in amor la fedeltà ſerova.

Ancor io penſi d'amore, ſerova.

Fui tradito, e p'infai.

Tu puoi dir tutto il mio Cor.

Tu lo fai.

Chi mi tradì.

Non fidarti ad ogni ſguardo.

Che bugiardo.

E menzegno.

Non

Non

Non

Non

Non

Non

Non

Non s' accordi col pensiero,  
Ma di te, che fido lei  
Non saprei  
Temer così.

Ancor &c. *parte.*

S C E N A VI.

*Siroe, e Laodice.*

*Laod.* S' Irœ non parli' or di che temi: Idaspe  
Più presente non è, spiega il suo foco.

*Sir.* (Che importuna!) Ah Laodice,  
Scorda un amor ch' è tuo, periglio; e mio.  
Se Colroe, che t' adora  
Giunge a scoprirti.

*Laod.* Non paventar di lui,  
Nulla saprà.

*Sir.* Ma Idaspe, che m' ha detto, non è fido.  
*Laod.* Idaspe è fido, si fida al suo nome.

E approva il nostro amore.  
*Sir.* Non è sempre di accordo il labro, e il core.

*Laod.* Ci tormentiamo in vano  
S' altra ragion non v' è, per cui si ponga  
Tanto affetto in odio.

*Sir.* Altrecor ve ne son. Laodice addio.

*Laod.* Senti, perché tacerle?

*Sir.* Oh Dio, risparmi.

La noja a te d'udirle.

A me il roffor di palesarle.

*Laod.* E vuoi  
Sì dubbiosa lasciarmi? eh dillo o caro.

*Sir.* (Che pena) io le dirò, non uà, perdona,  
Deggio partir.

*Laod.* Nol soffrirò, se prima  
L' arcano non mi sveli.

*Sir.*

*Sir.* Un' altra volta  
Tutto saprai.

*Laod.* Nò nò.

*Sir.* Dunque m' ascolta.  
Ardo per altra fiamma, io son fedele  
A più vezzosi rai

Non t' amerò, non t' amo, e non t' ammiro.  
E se spero ch' io possa

Cangiar voglia per te, lo spero in vano.  
Mise troppo importuna, ecco l' arcano.  
Se al ciglio lusinghiero,

Se molfo a i detti amor,  
Il ciglio è menzognero,  
Il labro è mentitor

Non gli dar fede  
Credemi audace, o folto

S' io non ti posso amar, non ti amo  
Ma scordati il mio volto,  
Ma più non mi contar

Frà le tue prede  
Se &c. *parte.*

S C E N A VII.

*Laodice, poi Medasse.*

*Laod.* E Tolerar potrei  
Così acerbo disprezzo?

*Med.* Sventurata Laodice  
Quanto mi fai pietà, Siroe è un ingrato.

*Laod.* (Oh dio tutto ascolto) che parli, o prence?  
*Med.* Eh non celarti a me, ti sono amico,  
E del germano altero

L' ingiustizia detesto, una Donzella  
Leggiadra qual tu sei,  
Che mill' alme innahora

*Im.*

20

A T T O

Importuna chiamar perche l'adora!

Tanto non soffrirebbe

La più deforme, e vile

Femina della Persia.

*Laod.* Ed io lo soffro,

Ne posso vendicarmi.

*Med.* A Siroe giova

La tua semplicità. ma tu potresti

Umiliar quel superbo

Fino a chieder pietà.

*Laod.* Come? come?

*Med.* Dov'è il tuo

Così irritar contro di lui, fingendo,

Che Siroe adontà sua ti chiede amore.

Dovresti opprar che Arasse il tuo germano

Gli nieghi ogni soffregno, e far, ch'ei resti

Da tutti abbandonato; allor vedrai

Mendicar quell'ingrato il tuo favore.

*Laod.* E' ver, così l'andace

Supplice a me venisse

*Med.* Ma giunge Arasse.

Ricordati

*Laod.* Non più, sò come io deggio

Vendicar i miei torti.

*Med.* (In quello sdegno

Veggio un nuovo foccorso al mio disegno.)

S C E N A VIII.

*Laodice, Arasse.*

*Aras.* Di te germana in traccia.

Sollecito io te vengo. Rà sdegnao

Vuol Meda se sul tronco

Tu dell'ingiuusto padre

Svolgi se puoi; lo sdegno,

Et

P R I M O.

21

Et in Siroe un' Eroe conserva al regno.

*Laod.* Siroe un' Eroe? t'inganna: un' alma in seno

Stoltamente feroce; un cor superbo

Che solo è di se stesso

Insano ammirator; ch' altri non cura;

E che tutto in tributo

Il mondo al suo valor crede dovuto.

*Aras.* Che infolita favella! e credi....

*Laod.* E credo

Necessaria per noi la sua ruvina.

La caduta è vicina,

Non t'opporre alla forte,

*Aras.* E chi mai fece

Così cangiar Laodice?

*Laod.* Penetrar questo arcano a te non lice.

*Aras.* Condannerà ciascuno

Il tuo genio volubile, e leggiero.

*Laod.* Costanza è spesso il variar pensiero,

O placido il mare

Lung'hi la sponda,

O porti con l'onda

Terrorre, e spavento

E' colpa del vento

Sua colpa non è

S'io vò con la forte

Gangiendo sembianza

Virtù l'incollanza

Diventa per me

O &c.

parte.

S C E N A IX.

*Arasse.*

NON tradirò per lei

L'amicizia, il dover. Chi sà qual sia

La tacita cagione ond'è sdegnata.

Sarà

Sarà ingiusta, o leggiera. E' ille usato  
 Del molle. fesso Oh quanto,  
 Quanto donne leggiadre  
 Sarà più caro il vostro amore a noi  
 Se costanza, e beltà s' unisse in voi.

L' onda, che mormora  
 Tra sponda e sponda,  
 E' aura, che tremola  
 Tra fronda, e fronda  
 E' meno stabile  
 Del vostro Cor.

Pur l' alme semplici  
 De' folli amanti

Sol per voi spargono  
 Sospir, e pianti,  
 E da voi sperano  
 Fede in amor.  
 L' onda &c.

S C E N A XI

*Camera interna di Cosroe con tavolino, sedesia, Sirio con foglio*

**D** all' infidie d' Emilia  
 Si tolgan il genitor con quello foglio  
 Di mentiti caratteri vergato  
 Si palesi il perfoglio

Ma s' celi l' autor? Se il primo iotaccio  
 Tradisco il Padre, e se il secondo io svelo  
 Sacrifico il mio ben. Così . . . Ma parmi

*posa il foglio*

Che il Rè s' inoltri a questa volta, Oh dio  
 Che farò? s' ei mi vede  
 Dubiterà, che venga  
 Da me? avviso, & a scoprigl' il reo

M' affrin.

M' affringerà? Meglio è celarsi! Oh Numi  
 Da voi difesa sia  
 E mira, il Padre, e l' innocenza mia.

S C E N A XI

*Cosroe, Sirio in disparte, e poi il Laodiceo*

**C** Hed a un superbo Figlio  
 Prenda leggi il mio cor, e troppo sa-  
 stupido in tollerarlo. E quale Cara

*Insolita ventura a me ti guida*

**Laod.** Vengo a chieder difesa, in questa regia  
 Non basta il tuo favor, perch' io non tema  
 V'è chi m' insulta, e m' minaccia.

**Cos.** A ranto

Chi potrebbe avanzarsi?

**Laod.** E il mio delitto

E' l'esser fida a te.

**Cos.** Scopri Pindegno,

E lascia di punirlo a me la cura.

**Laod.** Un tuo Figlio procura  
 Di sedurre il mio amor, perch' io richio  
 Di renderlo contento

Minaccia il vivere mio?

**Sir.** ( Numi, che sento! )

**Cos.** Dell'amato Medarfe

Esser colpan non può. Sirio è l'audace.

**Laod.** Pur troppo è ver, tu vedi  
 Qual noço è di foccoso, imbellè, e sola  
 Contro un Figlio Real, che far poss'io.

**Sir.** ( Tutta il mondo congiura a danno mio. )

**Cos.** Anche in amor costui

Riyale è da soffrir: tergi i bel lumi

Raf.

*passaggiando a Sirò.*

Ancor questo da te? *Così non sono*  
S'io non farò... basta... vedrai...

Sir. (Che pena!)  
Laod. (Fù mio Saggio consiglio

Il prevenir l'accusa.)  
Così. Indegno Figlio!  
*Siede e s'avvede del Foglio che prende,*

*e legge ad alta voce.*  
Laod. S'io preveder potea

Nel tuo cor tanto affanno avrei, (Quel foglio  
Scupido ei Legge, e impallidisce.)

Così. Oh Nempe...  
E che più di questo  
Può minacciarci il Ciel che giorno è questo!

Laod. Che ti affligge o Signor?

S C E N A XII.

*Medarfe e detti.*

Med. Padre iotti mirò

Caogiato in volto.  
Così. Ah senti

Caro Medarfe, e ammortidici,  
Med. (Un Foglio!)

Laod. Che mai farò?  
Così. *Così? che strade*

*Impatia la tua via? in questo giorno*  
*Il colpo a da cadere, terra in casa sua*

*Al traditor, maras, sei tu? chi casò*  
*Della presenzia tua tutti non piovò*

*Chi ti avvisò e fiddi, stridilo a spio.*  
Laod. Gelo d'arore!

*Così.*

Così. E qual pietà crudele  
E' il salvarmi così? Da mano ignota

Mi vien l'avviso, e mi si face il reo.  
Dunque temer deggio?

Gli amici, i figli? in ogni tazza alcola  
Credere la mia morte? in ogni acciaro

La minaccia crudel vedro scolpita?  
E quello è farmi salvo? e questa è vita?

Sir. (Mifero genitor!)

Med. (Non si tralcuri  
S'opportuna occasione.)

Così. Medarfe tace,  
Laodice non favella?

Laod. Io son confusa  
Med. S'io non parlai, fin d'or velli al tuo sdegno

Un reo celar che ad ambi è caro al fine  
Quando giunge all'estremo il tuo Cordoglio

Non è cor di tacerlo. E' mio quel Foglio.  
Sir. (Ah mentitor!)

Così. L'empio conosco, e ancora  
L'alcondi all'ira mia?

Med. Padre adorato  
*inginebbia*

Perdona al traditor, basti che salvi  
Siano i tuoi giorni. Ah non voler nel sangue

Di questo reo contaminar la mano.  
Chit'infidia è tuo figlio, e mio germano

Sir. (Che tormento è tacer!)

Così. Sorgi a Medarfe  
Chi l'arcano scoprì?

Med. Fù Sirò stesso  
Laod. [Chi? Crederebbe!]

Med. Eimi volca compagno  
Al crudel parricidio in van m'oppos,

Latua morte giuro percidò Medarfe  
In quel Foglio scoprì l'empio desio.

B Sir.

Sir. Medarfe è un traditor, Quel foglio è mio.

*Siscope.*

Med. [ Oh Ciel ! ]

Laod. [ Che mai farà ! ]

Cos. Siroe nascolo

Nelle mie Stanze?

Med. Il suo delitto è certo.

Sir. Ei mente, e a te mi trasse

Il desso di salvarti. Un core ardito

Ti desidera estinto, e sei tradito.

S C E N A XIII.

*Emira sotto nome d'Idaspe, e detti.*

Emi. **C**hi tradisce il mio Rè? per sua diletta

Ecco il braccio, ecco l'armi.

Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

Cos. Vedi amico a qual pena

Dà il foglio ad Emira quale lo Legge da se.

Mi ferba il Ciel.

Laod. (Che inaspettati eventi!)

Emi. Dove l'avevvi? è noto il reo?

*rende il Foglio a Cos.*

Med. Medarfe

Tutto svelò.

Sir. Il Germano

T'ingannò Idaspe, io palesai l'arcano.

Cos. Dunque perche non scopri

L'infidator?

Sir. Diridi più non deggio.

Emi. Perfido, e in questa guisa

Dimentitavi virtù copri il tuo fallo?

A chi giovar pretendi? ai già tradito

L'offensore, e l'offeso. Ei non è salvo,

In-

Interroto è il disegno? foglio indegno?

E vani per tua gloria un foglio indegno?

Traditor: io vorrei...

Signor, de' sdegnarmi?

Perdon ti chiedo, è il mio dover che parla.

Perche son fido al Padre.

Io non rispetto il Figlio.

E' mio proprio interesse il tuo periglio.

Laod. [ Che ardir ! ]

Cos. Quanto ti deggio amato Idaspe.

Impara ingrato, impara. Egli è Straniero,

Tu sei mio Sanguine: il mio favore a lui?

A te donai la vita, e pure ingrato

Ei mi disende, e tu mi infidi il Trono.

Sir. Difendermi non posso, e reo non sono.

Med. L'innocente non tace, io già parlai.

Emi. Via che pensi? che far? chi giunse a tanto

Può ben l'opra compir. Tu non rispondi?

Sò perche ti contendi. Ai peccati, e sdegno,

Che del tuo core indegno

Tutta l'infedeltà mi fa palese.

Per ciò taci, e arrossisci, e mirarmi.

Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

Cos. Medarfe, quel silenzio

Giustifica l'accusa.

Med. Io non mentisco.

Emi. Se un mentitor li cerca

Siroe farà.

Sir. Ma questo è troppo Idaspe,

Non ti basta? che vuoi?

Emi. Vuò, che tu assolva

Dà sospetti il mio Rè.

Sir. Che dir poss'io?

Emi. Dì, che il tuo fallo è mio. Dì pur, ch'io sono

Complice del delitto, anzi che tutta

B 3 E' tua

E' tua l'infedelta, la colpa è mia.

*Cosro* Capace ancor di questo egli sarà.

*Cosro* Malo sarebbe in van? Facile impresa

*Emir* L'ingannarmi non è. Sò la tua fede.

*Cosro* Così fosse per te di Siroe il Core,

Difesa, ne perdono.

*Sir* Difendermi non posso, e reo non sono.

*Med* E non è reo, chi niega

Al padre un giuramento?

*Laod* Non è reo l'ardimento

Del tuo foco ambizioso?

*Cosro* Non è reo chi nascoso

Io stesso è qui veduto?

*Emir* Non è reo chi a postro

Recar quel foggio, e sfigmenta, se tace

Quando secchio ragiono.

*Sir* Turrireo mi volete, e reo non sono.

La forte mia tiranna

Farmi di più non può.

M'accusa, e mi condanna

Un empia, & un germano,

L'amico, e il genitor.

Ogni soccorso è vano,

Che più sperar non è.

Perche fedel son'io

Questo è il delittornio,

Questo diventa error

La &c.

S C E N A XIV.

*Cosro, Emira, Medarse, e Laodice.*

*Cosro* O Là s'offeri il Prence

*Emir* A la tua cura

Io veglierò, nulla farò, se non il tuo

*Med* Quando al trappo al fine fidei?

Parenti un traditor, ibo? I spiccia?

*Laod* Troppo t'affanni, non ti spiccia?

*Cosro* Chi sa qual sia fedele, e qual in inganna?

*Emir* E puoi temer di me?

*Cosro* Nò caro Idaspe.

Anzi tutta confido

Al tuo bel cor, la scyrezza mia

Scuopri l'indegna trama,

Esin Gofse, difendi un Rè, che t'aura.

*Emir* Ad anima più fida,

Commetter non potevi il tuo riposo,

De' mio dover, geloso il Sanguie stesso

Io verferò signor, quando non basti

Tutta l'oppra, e'l consiglio.

*Cosro* Trovoun'amico allor che perdo un figlio.

Al torrente, che ruina

Dalla gelida pendice

Sia riparo a un infelice

La tua bella fedeltà,

Il periglio s'avvicina,

A fuggirlo è incerto il piede.

Se gli manca ia tua fede

Altra scorta un Rè non à.

Al &c.

S C E N A XV.

*Emira, Medarse, Laodice,*

*Med* A Uresti mai eredito

*Laod* In Siroe un traditor?

Lo prevedesti, e temerario tanto?

*Emir* E qual viltade è questa

30  
D'insultar chi non v'ode? alfin dovrebbe  
più rispetto Medarfe ad un Germano,  
A un Principe Laodice.  
Non sempre delinquente è un infelice.  
Med. Che pietà?  
Laod. Che difesa?  
Med. E tu fin'ora  
Non Pinfultasti?  
Laod. Or qual cagion ti muove  
A sdegnarti con noi?  
Emi. A me' sicè insultarlo, e non a voi.  
Med. Così preffo ti cangi? or lo difendi,  
Or lo vorresti oppreffo.  
Emi. A voi par ch'io mi cangi, e son P'istesso.  
Laod. L'istesso? non r'intendo.  
Med. Eh non produce  
Si diversa favella un sol pensiero.  
Emi. Sò che strano vi sembra, e pure è vero.  
Vedeste mai sul prato  
Cader la pioggia estiva?  
Talor la rosa avviva  
A la viola appreffo:  
Figlio del prato istesso  
E' l'uno, e l'altro fiore,  
Et è l'istesso umore,  
Che germogliar gli fa.  
Il cor non è cangiato  
Se s'acufa, o se difende:  
Una cagion m'accede  
Di sdegno, e di pietà.  
Vedeste &c.

parte.

SCE-

31  
S C E N A XVI.  
33  
Laod. Ran misero in que' detti Idalpe  
Med. Sèplice e tu lo credi a te dovrebbe  
Esser nota la Corte, E' di chi gode  
Del Principe il favor quello il colturge.  
Gli enigmi artificioi  
Sembrano arcani ascolti. Allor, che il volgo  
G'pintende men, piu volentier gli adora,  
Figurandosi in essi  
Quel che teme, o desia, ma sempre in vano,  
Che v'è spesso l'enigma, e non l'arcano.  
Laod. Non credo, che sian tali  
D'Idalpe i sensi. E' ver ch'io non g'pintèdo,  
Ma vò quando l'ascolto  
Cangiando al par di lui voglia, e pensiero  
Ne sò più quel che temo, e quel che spero.  
L'incerto mio pensiero  
Non à di che temere,  
Di che sperar non à,  
E pur temendo v'è,  
Pur v'è sperando.  
Senza saper perche  
N'andò così da me  
La pace in bando.  
L'incerto &c.

parte.

S C E N A XVII.  
Medarfe.

G Ran cose io tento, e l'intrapreso ingāno  
Mostra il premio vicino. In mezzo a tātī  
B 4 Pe-

Perigliosi tumultio non pavento,  
Non si commetta al mar chi teme il vento.

Frà l'orror de la tempesta,

Che a le Stelle il volto imbruna

Qualche raggio di fortuna

Già comincia a scintillar.

Doppo forte si funesta

Sarà placida quest'alma,

E godrà tornata in calma

I perigli a rammentar.

Finà &c.

Il Fine dell' Atto Primo.

ATTO

# A T T O SECONDO

S C E N A P R I M A.

Parco Reale

*Laodice* poi *Siroe*.

*Laod.* Che funesto piacere  
E' mai quel di vendetta?

Figurata diletta,  
Ma lascia conseguita il pentimento.

Lo sò ben'io, chelento

Del periglio di Siroe in mezzo al core  
Il rimorso, e l'orrore.

*Sir.* Alfin *Laodice*

Sei vendicata; ame soffrir conviene

La pena del tuo fallo.

*Laod.* Amato Prence

Così confusa io sono,

Che non è cor di favellarti,

*Sir.* Avelli

Però cor d'accularmi.

*Laod.* Un cieco sdegno

Figlio del tuo disprezzo

Persuase l'accula. Ah tu perdona,

Perdona o Siroe un violento amore.

Mi punisce abbastanza il mio dolore,

Non soffrirai de la menzogna il danno,

Io scoprirò l'inganno.

B 5 Sa-

Saprà Cosroe ch'io fui . . .

*Sir.* La tua ruina Non fa la mia salvezza. Anche innocente

Di quella colpa io di più grave errore

Già son creduto autor. Taci, potèbbe

Deffar la tua pietra nuovi sospetti

D'amorosa frà noi

Secera inrelligenza.

*Laod.* E quale ammenda

Può farmi meritare il tuo perdono?

Tu me l'addita ; a quanto

Preferiver mi vorrai pronta sonjio

Ma poi feordati ocaro il fallo mio.

*Sir.* Più no' l'rammento, e se ti par che sia

La sofferenza mia di premio degna.

Più non amarmi . . .

*Laod.* Oh Dio, come potrei . . .

Lasciarsi dolci affetti in abbandono.

*Sir.* Questo da te domando unico dono . . .

*Laod.* Dimmi crudel, ch'io vada

Lungidag'occhi tuoi, dimmi ch'io taccia,

Sdegnami , o mi disaccia

Tutto soffro per te, ma ch'io non t'ami

Troppo crudel mi chiedi, e in van lo brami.

*Sir.* Amandomi che spero ?

*Laod.* Altro non spero

Che custodir gelosa

L'idea di chi m'accende in mezzo al core,

E meritatar penando

D'una rara costanza il pregio almeno .

*Sir.* E qual solliar insegna

A ferbar tanta fede a chi ti sdegnar ?

*Laod.* Voim' insegnate

Benche sdegnose

Luciadorate

La fedelta.

Quan-

Quando volere

Ch'io non vadori

Più mi togliete

La libertà . . .

Voi, &c.

S C E N A II.

*Sir* e *Emi* sotto nome di *Idespe*.

*Sir.* Come quel di *Laodice*

Potessi almen lo sdegnò

Placar dell'idol mio . . .

*Emi.* Fermati indegno . . .

*Sir.* Ancor non sei contenta ?

*Emi.* Ancor pago non sei ?

*Sir.* Forse ritorni

Ad insultar un misero innocente ?

*Emi.* Vai forse al Genitore

A palesar quel che taceva il foglio ?

*Sir.* Quel foglio in che t'offese ? io son creduto

Reo del delitto eme' l'opportò, e raggio.

*Emi.* Ed io crudel, che faccio

Quel or è insulto ? affitturar prociro

Colroe della mia te, più per tuo scampo,

Che per la mia vendetta . . .

*Sir.* Ah dunque o cara

Fà più per me. Perdonà al Padre, o almeno

Se brami una vendetta aprir il mio seno.

*Emi.* Io confonder non sò Cosroe col figlio .

Odio quello, amo te, vendico essinto

Il proprio Genitore . . .

*Sir.* E il mio, che vive

Per legge di natura anch'io difendo .

Sempre della vendetta

Più giusta è la difesa . . .

B 6 *Emi.*

*Emi.* La generosa impresa  
Dunque tu seguì, io seguirò la mia.  
Ma fai però qual sia  
Il debito d'entrambi? a noi, che siamo  
Figli di due nemici  
E' delitto l'amor, dobbiamo odiarci.  
Tu devi il mio disegno  
Scoprir a Cosroe, io prevenir l'accusa.  
Tu scorgere in Emira il più crudele  
Implacabil nemico, in Siroe io deggio  
Abborrir d'un Tiranno il figlio indegno.  
Cominci in quello punto il nostro sdegno.

*Sir.* Mio ben t'arresta.  
*Emi.* Ardisci  
Dichiamarmi tuo Bene? unir pretendi  
Il fido amante, ed il crudel nemico,  
E ti mostri a un istante  
Debol nemico, ed infedele amante.  
*Sir.* A torto l'amor mio.  
*Emi.* Taci, l'amore  
E' nell'odio sepolto.  
Parlami di furor,  
Parlami di vendetta ed io t'ascolto.  
*Sir.* Dunque così deggio?  
*Emi.* Sì, feordati d'Emira.  
*Sir.* Emira addio.  
Mi vuoi reo, mi vuoi morte  
T'appagherò. Del tradimento al Padre  
Vado a scoprirmi autor, la tua ferezza  
Così sarà contenta.

*Emi.* Sentimi, non partir.  
*Sir.* Che vuoi, chi'io senta.  
Lasciami alla mia sorte.  
*Emi.* Odi, non giova  
Ne a me, ne a Cosroe il partito.  
*Sir.*

*Sir.* Ma Basso il nome, non ti scordi  
Per morir innocente. A scolta, al fine  
Son più figlio, che amante; a me non lice  
E vivere, e tacere. Tutto palese  
Al genitor farò, quando non posso  
Toglierlo in altra guisa al tuo furor.  
*Emi.* Và pur, v'è traditore, e tradimento  
Accusami, o t'accusa, a tuo dispetto  
Il contrario io farò, vedrem di noi  
Chi troverà più fede.  
*Sir.* Il mio Sangue si chiede  
Barbara il verferò, l'animo acerbo  
Palcì nel mio morir, non ti scordi  
cava la Spada, e si uccide  
S C E N A I I

*Cosroe senza guardie, e detti.*

*Ces.* CHE fai Superbo!  
*Emi.* O Dei  
*Ces.* Contro un mio fido  
Stringi il brando è fellon? niega se puoi?  
Or non v'è chi t'accusi, il guardo mio  
Non s'ingannò, di che mentisco anch'io.  
*Sir.* Tutto è vero, io son reo, tradisco il Padre,  
Son nemico al germano, insulto Idaspe,  
Mi si deve la morte. Ingiusto sei  
Se la ritardi adesso.  
Non curò Uomini, e Dei,  
Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.  
*Emi.* ( Difenderelo ò numi. )  
*Ces.* Olà colui s'arresti.  
scono alcune guardie.  
*Emi.* Ei non volea  
Offendermi ò Signor, Cieco di sdegno  
For-

Forse contro di se volgea Pacciaro . . .

*Cof.* In van cerchi un riparo  
Con pietosa menzogna al suo delitto.  
Perche fuggir? *Emi.* La fuga  
Tema non era in me . . .

*Sir.* Taci una volta,  
Idaspe taci, il mio maggior nemico  
E' chi più mi soccorre, al mio tormento  
Termini col morir . . .

*Cof.* Sarai contento,  
Pochi istanti di vita  
Ti restano infedel . . .

*Emi.* Mio Rè, che dici,  
Necessaria a tuoi giorni,  
E' la vita di Siroe, ei non ancora  
I complici seoprà; Morebbe feco  
Il temuto segreto . . .

*Cof.* E' vero, oh quanto  
Deggio al tuo amor, vegliami sempre a lato . . .

*Sir.* Forse incontro al tuo fato  
Corricosì, non può tradirirti Idaspe . . .

*Emi.* Io tradirlo!  
*Sir.* Incialeane  
Può celarsi il nemico, ah non fidarti.  
Chi sa! l'empio qualpè,  
*Cof.* Chetati, e parti.  
*Sir.* Mi credi infedele,  
Sol questo m'affanna,  
Chi sa chi t'inganna,  
( Che pena è tacer! )  
Sei Padre, son Figlio,  
Mi scaccia, s' mi sgrida,  
Ma pensa al periglio,  
Ma poco ti fida,  
Ma impara a temer . . .

*Emi.* Io tradirlo!  
*Sir.* Incialeane  
Può celarsi il nemico, ah non fidarti.  
Chi sa! l'empio qualpè,  
*Cof.* Chetati, e parti.  
*Sir.* Mi credi infedele,  
Sol questo m'affanna,  
Chi sa chi t'inganna,  
( Che pena è tacer! )  
Sei Padre, son Figlio,  
Mi scaccia, s' mi sgrida,  
Ma pensa al periglio,  
Ma poco ti fida,  
Ma impara a temer . . .

*Emi.* Io tradirlo!  
*Sir.* Incialeane  
Può celarsi il nemico, ah non fidarti.  
Chi sa! l'empio qualpè,  
*Cof.* Chetati, e parti.  
*Sir.* Mi credi infedele,  
Sol questo m'affanna,  
Chi sa chi t'inganna,  
( Che pena è tacer! )  
Sei Padre, son Figlio,  
Mi scaccia, s' mi sgrida,  
Ma pensa al periglio,  
Ma poco ti fida,  
Ma impara a temer . . .

*Emi.* Io tradirlo!  
*Sir.* Incialeane  
Può celarsi il nemico, ah non fidarti.  
Chi sa! l'empio qualpè,  
*Cof.* Chetati, e parti.  
*Sir.* Mi credi infedele,  
Sol questo m'affanna,  
Chi sa chi t'inganna,  
( Che pena è tacer! )  
Sei Padre, son Figlio,  
Mi scaccia, s' mi sgrida,  
Ma pensa al periglio,  
Ma poco ti fida,  
Ma impara a temer . . .

*Emi.* Io tradirlo!  
*Sir.* Incialeane  
Può celarsi il nemico, ah non fidarti.  
Chi sa! l'empio qualpè,  
*Cof.* Chetati, e parti.  
*Sir.* Mi credi infedele,  
Sol questo m'affanna,  
Chi sa chi t'inganna,  
( Che pena è tacer! )  
Sei Padre, son Figlio,  
Mi scaccia, s' mi sgrida,  
Ma pensa al periglio,  
Ma poco ti fida,  
Ma impara a temer . . .

*Emi.* Io tradirlo!  
*Sir.* Incialeane  
Può celarsi il nemico, ah non fidarti.  
Chi sa! l'empio qualpè,  
*Cof.* Chetati, e parti.  
*Sir.* Mi credi infedele,  
Sol questo m'affanna,  
Chi sa chi t'inganna,  
( Che pena è tacer! )  
Sei Padre, son Figlio,  
Mi scaccia, s' mi sgrida,  
Ma pensa al periglio,  
Ma poco ti fida,  
Ma impara a temer . . .

*Emi.* Io tradirlo!  
*Sir.* Incialeane  
Può celarsi il nemico, ah non fidarti.  
Chi sa! l'empio qualpè,  
*Cof.* Chetati, e parti.  
*Sir.* Mi credi infedele,  
Sol questo m'affanna,  
Chi sa chi t'inganna,  
( Che pena è tacer! )  
Sei Padre, son Figlio,  
Mi scaccia, s' mi sgrida,  
Ma pensa al periglio,  
Ma poco ti fida,  
Ma impara a temer . . .

*Emi.* Io tradirlo!  
*Sir.* Incialeane  
Può celarsi il nemico, ah non fidarti.  
Chi sa! l'empio qualpè,  
*Cof.* Chetati, e parti.  
*Sir.* Mi credi infedele,  
Sol questo m'affanna,  
Chi sa chi t'inganna,  
( Che pena è tacer! )  
Sei Padre, son Figlio,  
Mi scaccia, s' mi sgrida,  
Ma pensa al periglio,  
Ma poco ti fida,  
Ma impara a temer . . .

*Emi.* Io tradirlo!  
*Sir.* Incialeane  
Può celarsi il nemico, ah non fidarti.  
Chi sa! l'empio qualpè,  
*Cof.* Chetati, e parti.  
*Sir.* Mi credi infedele,  
Sol questo m'affanna,  
Chi sa chi t'inganna,  
( Che pena è tacer! )  
Sei Padre, son Figlio,  
Mi scaccia, s' mi sgrida,  
Ma pensa al periglio,  
Ma poco ti fida,  
Ma impara a temer . . .

*Emi.* Io tradirlo!  
*Sir.* Incialeane  
Può celarsi il nemico, ah non fidarti.  
Chi sa! l'empio qualpè,  
*Cof.* Chetati, e parti.  
*Sir.* Mi credi infedele,  
Sol questo m'affanna,  
Chi sa chi t'inganna,  
( Che pena è tacer! )  
Sei Padre, son Figlio,  
Mi scaccia, s' mi sgrida,  
Ma pensa al periglio,  
Ma poco ti fida,  
Ma impara a temer . . .

*Emi.* Io tradirlo!  
*Sir.* Incialeane  
Può celarsi il nemico, ah non fidarti.  
Chi sa! l'empio qualpè,  
*Cof.* Chetati, e parti.  
*Sir.* Mi credi infedele,  
Sol questo m'affanna,  
Chi sa chi t'inganna,  
( Che pena è tacer! )  
Sei Padre, son Figlio,  
Mi scaccia, s' mi sgrida,  
Ma pensa al periglio,  
Ma poco ti fida,  
Ma impara a temer . . .

*Emi.* ( Pensoso è il Rè. )  
*a parte da se.*

*Cof.* ( Per tante prove, e tante sventure  
Sò che il figlio è infedel, ma pur que' detti... )  
*a parte da se.*

*Emi.* ( Forse crede a sospetti . . .  
Che Siroe suggerì . . . )

*Cof.* ( Tradirmi Idaspe . . .  
Per qual ragion! )  
*come sopra.*

*Emi.* ( Sei di mia fé paventa  
Perdo i mezzi al disegno. Or non m'osserva  
Siam soli, il tempo è questo, )  
*come sopra.*

*Cof.* ( Un reo l'accula  
Per render forse il fallo suo minore. )  
*come sopra.*

*Emi.* ( La Vittima silvenial Genitore . . .  
Inuda la Spada per ferir *Cofros.* )

S C E N A V.

*Medarse, e detti.*

*Med.* S' Ignore  
*Emi.* ( Oh Dei! )

*Med.* Perche quel ferro Idaspe?

*Emi.* Per deporlo al suo piè, v'è chi à poture  
Farlo temer di me. Troppo geloso  
Io son dell'onor mio.

Io Traditore! oh Dio

Nel più vivo del cor Siroe m'offese.

Finche non scopri il vero

Eccomi disarmato, e prigioniero. *Cosior.*

*Cos.* Che fedeltà.

*Med.* Forse il German procura

Divider la sua colpa,

*Cos.* Idaspe torni

Per ma difesa al fianco tuo la Spada.

*Emi.* Perdonami ò mio Rè, quando è in periglio

D' un Sovrano la vita a corpo ogn' ombra;

Prima dall' alma sgombra.

Quell' idea, che m' oltraggia, e al fianco mio

Polcia per tuo riparo.

Senza taccia d' error torni l' acciaro.

*Cos.* Nò nò, ripigliar il brando.

*Emi.* Ubbidire non deggio.

*Cos.* Io tel comando.

*Em.* Così vuoi, non m' oppògo. Almen permetti

Ch' io la Regia abandoni, acciò non dia

Di novelli sospetti

Colpa l' invidia all' innocenza mia.

*Cos.* Anzi voglio, che Idaspe

Sempre de giorni miei vegli alla cura.

*Emi.* Io!

*Cos.* Sì

*Emi.* Chi m' afficura

Della fede di tanti, a cui commessa

E' la tua vita? io debitor sarei

*Cos.* De la colpa d' ogn' un; s'io fossi solo,...

*Emi.* E solo esser tu dei.

*Cos.* Ràle reali guardie

Le più fide tu scegli. A tuo talento

Le cambia, e le disponi, essa tuo peso

Di scoprir chi m' infidia.

*Emi.* Al Regio cenno

Ubb.

S E C O N D O. 41

Ubbidirò, ne dal mio sguardo accorto

Potrà celarsi il reo (son quasi in porto)

Benchè s'ascondano nel lego d'Ida A. ...

La Serpentina or la s'arriva al parco

Tra fronda, e fronda, e fronda, e fronda

Tra spica, e spica, e spica, e spica

Pur dalla cura, e cura, e cura, e cura

Non è sicura, e sicura, e sicura, e sicura

Del passorello, e del passorello, e del passorello

Chel' offervò, e offervò, e offervò, e offervò

Al par di quello, e al par di quello, e al par di quello

Sol per te fido, e fido, e fido, e fido

Fin dentro il nido, e dentro il nido, e dentro il nido

L' assalirò, e assalirò, e assalirò, e assalirò

Benchè, &c. e benchè, &c. e benchè, &c.

S C E N A VI.

*Cosior, e Medante.*

*Med.* Non è picciola forte,

Ch' uno Stranier così fedel ti fa.

Ma non basta ò mio Rè! Maggior riparo

Chiede il nostro desin.

*Cos.* Sarai nel giro.

Di questo di tumio compagno al Soglio,

Eppor si a due regnanti

Non potrà facilmente un folle orgoglio.

*Med.* Anzi il tuo amor Pirrita? A già fedotta

Del popolo fedel Siroe gran parte.

Si parla, e si minaccia; ah se non svelli

Dalla radice sua la pianta infessa

Sempre per noi germoglierà funesta.

Atroce, ma sicuro

Il rimedio faria: reciso il capo

Perde tutto il vigore

L' au-

L'audacia popolare.

*Cos.* Io non ò core,

*Med.* Anch'io gelo in pensarle; altro non resta

Dunque per tua falchezza

Che appagar Siroe, e sollevarlo al trono.

Volontier gli abbandono

La contesa Corona. Andrò lontano

Per placar Pirata, se questo è poco.

Saziad del mio Sanguè, aprimi il seno.

Sarò felice appieno

Se può la mia ferita

Render la pacea chi mi diè la vita.

*Cos.* Sentop per tenerezza

Il ciglio inumidir. Caro Medarfe

Vienial mio sen. Perche due Figli eguali

Non diemmi il Ciel.

*Med.* Se riculâr potessi

Di scemar, per salvarti, i giorni miei

Degno di sì gran Padre io non farei.

Deggio a te del giorno i rai,

E per te eguè vorrai.

*Med.* Sapriò vaver, o morir.

Io vivrò se la mia vita

E' riparo a la tua torre.

Io morirò se la mia morte

Può dar pace al tuo marir.

Deggio, &c.

*parte.*

S C E N A VII.

*Cosìse.*

Più dubitar non posso.

E' Siroe l'infedel. Vorrei punirlo,

Ma risolver non sò, che in mezzo all'ira

Per lui mi parla in petto

Un

Un resto ancor del mio paterno affetto.

Erà fdegno, & amore

Tirani del core

L'antica sua calma

Quell' alma

Perdè

Geloso del Trono,

Pieroso del Figlio,

Incertoragiono,

Non trovo consiglio,

E incerto non sono

Ne Padre, ne Rè.

Erà, &c.

*parte*

S C E N A VIII.

Appartamenti terreni corrispondenti

Giardini con Sedie.

*Siroe senza Spada, e Arasse.*

*Aras.* " Chi ricula un' aita

Giustifica il rigor de la sua forte.

Disperato, e non forte

Prence ti mostri allor, che in me condanni

Un Zelo, che fomenta

Del popolo il favor per tuo riparo.

*Sir.* L'ira del fato avaro

Tolerando si vince.

*Aras.* Al merito amica

Rade volte è fortuna, e prende a fdegno

Chi mena lei, che alla virtù si affida.

*Sir.* L'alma, che in mes'annida

Più, che felice, erera,

Misera, ed innocente esser deffa.

*Aras.* Un'innocenza obbia,

Che

Che avria neme di colpa. Il volgo suole a  
Giudicar dagli eventi, e sempre crede  
Colpevole colui, che resta oppresso.

*Sir.* Mi basta di morir noto a me stesso.

*Araf.* Adonra ancor di questa mia  
Rigorosa virtù: sarà mia cura  
Toglierti all'ira dell'ingiuſto Padre,  
Il popolo, e le squadre  
Solleverò per così giuſta impreſa.

*Sir.* Ma queſto è tradimento, e non diſeſa.

*Araf.* „ Se pugnar non fai col ſato,  
„ Innocente ſventurato,  
„ Baſto ſolo al gran cimento  
„ Quando langue il tuo valor.  
„ Rende giuſto il tradimento,  
„ Chi puniſce il traditor.  
Se, &c.

## S C E N A IX.

*Medarſe, e detto.*

*Med.* **C**OME! neſſino è teco?  
*Sir.* O' ſempre alato.

La crudel compagnia di mie ſventure.  
*Med.* Son già quaſi ficure  
Le tue felicità. Deve a momenti  
Qui venir Coſroe, e forſe  
A conſolarſi ei viene.

*Sir.* Or vedi quanto  
Sventurato ſon io. Del padre in vece  
Giunge Medarſe.

*Med.* Il tuo piacer ſaria  
Poter ſenza compagno  
Seco parlar, porreſti in uſo allora.  
Luſinghe, e prieghi, e ricoprir con arte

Sa-

Sapreſti il mal talento,  
Semplice ſe lo ſperdi, io noſt cogſento.

*Sir.* Ti nganni a me non ſpiace

Favellar te preſente,  
Chi delitto non a roſſor non ſente.

Penain vederſi è il ſovvenirmi ſolo.

Ch'abbia fonte comune il ſangue noſtro.

*Med.* Sarà mio merito è la Corona, e l'oſtro.

## S C E N A X.

*Coſroe, Emilia ſol, nome d'Idaſpe, e detti.*

*Coſ.* **V**Eglia Idaſpe all'ingreſſo, e il cenno  
Nelle vicine ſtanze.

Laodice attenda.

*Emi.* Ubbidirò *ſiſſina in diſparte.*

*Coſ.* Medarſe

*Med.* Ch'io parta? e chi diſende in tanto

Signoſſe mi eragioni.

*Coſ.* Io ſe diſendo diſtinto ſe noſt.

*Sir.* Reſti ſerviolo.

*Coſ.* Noſt teo noſt teo noſt teo.

Solo eſſer voglio diſtinto.

*Med.* E puoſſi darti a lui?

*Coſ.* Più oltre non cercar. Vanne.

*Med.* Ubbidisco.

Ma poi....

*Coſ.* Taci Medarſe, e pallontaba.

*Med.* ( Mi comincia a tradir ſorre inumana. )

## SCENA XI.

*Cesare, Siroe, et Emilia in disparte.**Ces.* Siedi Siroe, e m'ascolta.*Io vengo qual mi vuoi Giudice, o Padre! Mi vuoi Padre! vedrai (dre.**Fin dove giunga la Clemenza mia.**Giudice vuoi, ch'io sia?**Sofferrò reco il mio real decoro.**Sir.* Il Giudice non temo, il Padre adoro. *fedele.**Ces.* Posso sperar dal figlio*Ubbidito un mio cenno? in fin ch'io parlo.**Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.**Sir.* Finche vuoi tacerò, così prometto.*Emi.* (Che dir vorrà!)*Ces.* Dimille colpe reo*Siroe tu sei. Per questa volta soffri**Che le rammenti! Un giuramento io chiedo**Per riposto del regno, e tu rischi.**Ti perdono, et'abbusi.**Di mia pietà. Mi fa palese un foglio,**Che v'è tra miei più cari un traditore,**E mentre il mio timore**Or da un lato, or dall'altro erra dubbioso**Io veggo te nelle mie Stranze ascolto.**Che più. Medar se stesso**Scopre i tuoi falli.**Sir.* E creder puoi seraci.*Ces.* Serbami la promessa, ascolta, e tacia.*Emi.* (Miserò Prence.)*Ces.* Ogn'un di te si lagna,*Ai con volta la regia, alcun sicuro.**Dal tuo orgoglio non è. Medar se infuati,**Tenti Laodice, e la minacci. Idaspe**In-**In fin sù gli occhi miei svenar procuri.**Ne ti basta. Tentarli a danno mio.**Ne Popoli risvegli.**Sir.* Ah son fallaci.*Ces.* Serbami la promessa, ascolta, e taci.*Vedi da quanti oltraggi**Quasi stozzato a condannarti io sono,**E pur tutto mi scordo, e ti perdono.**Torniam Figlio ad amarci, il reo mi svela,**O i complici palesa, un Padre offeso.**Altr'ammenda non chiede.**Dal offensor, che pentimento, e fede.**Emi.* (Veggio Siroe commosso,*Ah mi scoprissi mai!)**Sir.* Parlar non posso.*Ces.* Odi Siroe. Se temi*Per la vita del reo, paventati in vano,**Se quel tu sei, nel confessarlo al Padre**Te stesso assolvì, e ti fai strada al Trono.**Se tu non sei, ti dono.**Pur che notomisa, salvo l'indegno.**Ecco se vuoi, la Real destra in pegno.**Emi.* (Ahime.)*Sir.* Quando sicuri*Siano dal tuo castigo i tradimenti**Dirò....**Emi.* Non ti ramenti,*Che il tuo cenno, Signor Laodice attende.**Sir.* (Oh Dei!)*Ces.* Io sò, parti.*Emi.* Dirò fratanto....*Ces.* Dì ciò che vuoi.*Emi.* T'ubbidirò fedele.*(Pensò non parlar.)**Sir.* (Quanto è crudele.)*Ces.* Spiegarti, e ricomponi*Siroe**I miei*

I miei sconvolti affetti, or perche taci?  
Perche quel turbamento?

Sir. Oh Dio,

Così. T'intendo.

Al nome di Laodice

Resister non sapetti. In quello ancora  
T'appagherò, già ti prevenni, io svelo  
La debolezza mia, Laodice adoro,  
Con mio rossore il dico, e pure io voglio  
Cederla a te, sol dalla trama alcosa  
Assicurami o figlio, e sia tua Sposa.

Sir. Forse non crederai....

Emi. Chiedea Laodice

Importuna l'ingresso, acciò non fosse  
A te molesta allontanar la feci.

Così. E parti!

Emi. Sì mio Rè.

Così. Vanne, e Parrella.

Emi. Vado ( mi vuoi tradir . ) *asire.*

Sir. [ Che pena è questa ! ]

Così. Parla, Laodice è tua, di più che brami:  
Dubbio solo ancor ti veggio:

Sir. Sdegnò Laodice, e favellar non deggio.

Così. Perfido, alfin tu vuoi

Morir da traditor come vivetti.

Che più da me vorretti?

Ti scuso, ti perdono,

Ti richiamo sul Trono

Colei che m'innamora.

Ceder ti voglio, e non ti basta ancora?

La mia morte, il mio Sangue

È il tuo voto losò, leziati indegno.

Solo, e senza peccorso

Già teco io son, via ti sfodisca appieno,

Disarmami inumano, e m'apri il seno.

Em. E chi tanta accende?

Così senza difesa

In periglio lasciarti e me non lice

Eccomi al fianco tuo.

Così. Venga Laodice.

*Emilia parte.*

Sir. Signor, se amai Laodice

Puella il Ciel. *Emilia parte.*

Così. Non irritar gli Dei

Con novelli spergiuri *Emilia parte.*

S C E N A XII.

*Laodice, Emilia, e detti.*

Laod. **E** Comi a' cenni tuoi

Così. Siree m'ascolta.

Questa è l'ultima volta

Ch'offro uno scampo, abbi Laodice, e il tronco

Se vuoi parlar, ma se tacer pretendi

In carcere crudel la morte attendi.

Raffi l'aspe in mia vece. A lui confida

L'autor del fallo; in libertà ti lascio

Pochi momenti, in tuo favor gli adopra.

Ma se il fulmine poi cader vedrai

La colpa tua, che trattener nol fai.

Tu di pietra mi spogli,

Tu desti il mio furor,

Tu solo o traditor

Mi fai tiranno.

Non dirmi, no, spietato.

È il tuo crudel desio

Ingirato

E non son io,

Che ti condannano.

Tu &c.

C

*parte.*  
SCE.



Guarda, e Vedrai, che mi roffeggia in volto.

*Laod.* Etacelli.

*Emi.* Il rispetto

Muro fin'or mi rese .

*Laod.* Acolta Idalpe

Amarti non pofsio .

*Emi.* Così crudele, oh Dio.

*Laod.* Sè ver, che m'ami.

Serviagli affetti miei. L'amato Prence

Con virtù di te degna a me concedi .

*Emi.* Oh quello nò, troppa virtù mi chiedi .

*Laod.* Siroe si perde .

*Emi.* Il Cielo

GPinnocenti difende .

*Laod.* E se la Speme

Me pietosa ti finge ella t'inganna .

*Emi.* Tanto meco potresti esser tiranna ?

*Laod.* La tua crudel Sentenza

Insegna a me la tirannia .

*Emi.* Pazienza .

*Laod.* T'odierò finch'io viva, e non potrai

Ridertide' miei danni .

*Emi.* Saranno almen comuni i nostri affanni .

*Laod.* Amico il fato

Mi guida in porto,

E tu spietato

Mi fai perir .

Ti renda amore

Per mio conforto

Tutto il dolore,

Che fai soffrir .

Amico &c.

*parte.*

*Emisa.*

SI diversifembiani

Per odio, e per amore or lascio, or prendo

Ch'io me stessa talor nemo intendo .

Odio il tiranno, ed a svenarlo io sola

Mille non temerei nemiche squadre;

Ma penso poi, che del mio bene è Padre.

Amo Siroe, e mi pento

D'esser io la cagion del suo periglio;

Ma penso poi, che del Tiranno è Figlio .

Così sempre il mio Core

E' infelice, nell'odio, e nell'amore .

Non vi piacque ingiusti Dei,

Ch'io nasceffi Pastorella

Altra pena or non avrei

Che la cura d'un'agnella,

Che l'affetto d'un pastor .

Ma chi nasce in regia cuna

Più nemica à la fortuna,

Che nel reno a seofi stanno

E' pingano,

Et il timor .

Non &c.

Fine dell' Atto Secondo,

SCE-



562 A T T O

*Laod.* Amore in vano non m'ha fatto.

Chiefsida Siroe, e il suo disprezzo io velli.

*Cos.* Tu ancora tradirmi?

*Laod.* Sì Cosioe, ecco la rea,

Quella s'uccida, e l'innocente viva.

*Cos.* Innocente chi vuol la morte mia!

Viva, chi ti inamora!

E' reo di fellonia,

E' reo perchè ti piacque, e può che mora.

*Laod.* La vita d'un tuo Figlio è sì gran dono

Chi o temeraria sono.

Se spero d'otenerlo, a che giovate

Semblanze sfortunate!

Se placarti non fanno

Ma non m'annasti, e all'amore inganno.

*Cos.* Pur troppo anima ingrata io t'adorai.

Fin della Persa al trionfo

Sollevar ti volca, ne tutto dedito.

O' mille cure in petto, e in

Ti consocio infedele,

E pur chi! l'crederia, nell'palma io sento

Che sei gran parte ancor del mio tormento.

*Laod.* Dunque alle mie preghiere

Cedi o Signor, fa salvo il Prince, e poi

Uccidimi te vuoi, farò felice

Se il mio Sanguine potrà...

*Cos.* Parti Laodice...

Chiedendo la sua vita;

Colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrita.

*Laod.* Se il Caro Figlio

Vede in periglio

Diventa umana.

La tigre irana,

E lo difende

Dal cacciator.

Più

TOBERT ZK O. 857

Più fero core non vidi: io del core tuo

Non sentii amore, e non vidi

La prole uccidi, se non da

Empio: ti rende il core tuo

Cieco furor: e ti fa

Se & c. *partis*

S C E L N / A III.

*Cos* e poi *Emilia*

*Cos.* Vediam fin dove giunge

Del mio destino il barbaro rigore

Tutto soffrir saprò: e non

*Emi.* Rendi o Signore

Libero il Prince al popolo sdegnato.

Minaccia in ogni lato

Co' tremanti consulti

La plebe infana, e s'ode in un momento

Di Siroe il nome in cento boche, e cento.

*Cos.* Tanto crebbe il tumulto

*Emi.* Ogn'alma vile

Divien superba. In mille destre, e mille

Splendono r'nudi acciari, e fuor del'uso

I tardi vecchie e timidi fanciulli

Fatti ardirsi, e veloci

Seministrano l'armi a i più feroci.

*Cos.* Se ancor pochi momenti

E l'impeto fr sospende, io più non temo.

*Emi.* Perché?

*Cos.* Già il fido A raste

Corse a svenar per mio Comando il Figlio.

*Emi.* E potelli così... rivoca oh Dio

La Sentenza funesta

Nunzio n'andrò di tua pietade io stesso.

C 5 Por-

Porgimi il regio impronto, e m'ha  
Cof. Invan lo chiedier non oia ho

La sua morte mi giova di non  
Emi. Ah Cofroe, e come sforga il

Cosida te diverfo, ne dove oragno  
Tante virtù già tue conpagne ad Troo?

Che mai dirà la Perfa? fofli fuora  
Il mondo che dirà? fofli fuora

Amor de' tuoi Vaffalli, o  
Terror de' tuoi nemici.

L'armi tue vincitrici, o  
Cola ful ricco Gange,

Cola del Nilo in sì be foci e Arme  
E Plindo, e l'Etiopèa amica, e l'eme.

Quanto perdi in punte, la fe ti fcorde  
Le Leggi di natura, e o l'Arme

Un fatto fo' virtù, e tuoi preggi procura.  
Deh con miglior configle.

Cof. Ma Siroe è un traditor,  
Emi. Ma Siroe è Figlio

Figlio, che di te degno  
Dalle paterne impreffe

L'arte di trionfar sì bene apprefe.  
Che fù Bambino, a n'era

La delizia di Cofroe, e la Speranza.  
So, che a p'nti ora

Partiffi armato, o vincitor tornaffi  
G'Paltroni, e i primi baci erano i fuoi.

Et ei lieto, e furo  
Al tuo collo f'cedè la mano inobelle,

Ne il fanguinol lume  
Temea dell'Elmo, o le tremanti piume.

Cof. Che mi rammentiffi  
Emi. Et or quel Figlio idelfo,  
Quello s'uccide, e chi s'uccide il Padre.  
Cof. Oh Dio più non reffio.

Emi.

Emi. Ah fe alcun preffo non m'ha  
Merita mia f'ge Siroe non m'ha

Vado? f'fo f'ge Siroe non m'ha  
Trattener non potrai la tua f'ce

Cof. Prendi, vola falvarlo  
Emi. Io torno in v'la

Emi. Io torno in v'la  
Cof. Prendi, vola falvarlo

Emi. Io torno in v'la  
Cof. Prendi, vola falvarlo

Emi. Io torno in v'la  
Cof. Prendi, vola falvarlo

Emi. Io torno in v'la  
Cof. Prendi, vola falvarlo

Emi. Io torno in v'la  
Cof. Prendi, vola falvarlo

Emi. Io torno in v'la  
Cof. Prendi, vola falvarlo

Emi. Io torno in v'la  
Cof. Prendi, vola falvarlo

Emi. Io torno in v'la  
Cof. Prendi, vola falvarlo

Emi. Io torno in v'la  
Cof. Prendi, vola falvarlo

Emi. Io torno in v'la  
Cof. Prendi, vola falvarlo

Emi. Io torno in v'la  
Cof. Prendi, vola falvarlo

Emi. Io torno in v'la  
Cof. Prendi, vola falvarlo

Emi. Io torno in v'la  
Cof. Prendi, vola falvarlo

Emi. Io torno in v'la  
Cof. Prendi, vola falvarlo

Lo Spolo m'uccideli  
Per te Padre non o', non o' piu' trono,  
Io son la tua nemica, Emira io sono.

Cos. Che sente di questo  
Araf. O meraviglia!  
Cos. Adesso intendo  
Chi mi sedusse il Figlio.

Emi. E' ver, ma in vano  
Di sedurtentrai. Per mia vendetta,  
E per tormento tuo perfido il dico.  
Sappi ch'ei ti difese  
Dall'odionio, che itirecò quel foglio,  
Che innocente morì, ch'ogni sospetto,  
Ch'ogni accusa è fallace,  
Và, penfacci, e se puoi riposa in pace.

Cos. Serba Arafte al mio fdegno  
Mà frà ceppi coferi.  
Araf. Pronto ubbidisco,  
Où depòni.

Emi. Io stessa  
Disarmò il fianco mio, prendi. T'inganni  
Da la Spada ad Arafte quale presa  
Se credi spaventarmi.

Cos. Ah partì ingrata  
D'un'alma disperata  
L'odiosa Compagnia troppo m'affligge.  
Emi. Perche tu resti afflitto,  
Basta la Compagnia del tuo delitto.  
Facciano il tuo spavento  
Rimorto, è pentimento.  
L'orrore  
Ed il timore  
Mifero ogn'or tiranda,  
E tornino a vicenda  
A tormentarli.

Emi. Io stessa

Disarmò il fianco mio, prendi. T'inganni

Da la Spada ad Arafte quale presa

Se credi spaventarmi.

Cos. Ah partì ingrata

D'un'alma disperata

L'odiosa Compagnia troppo m'affligge.

Emi. Perche tu resti afflitto,  
Basta la Compagnia del tuo delitto.  
Facciano il tuo spavento  
Rimorto, è pentimento.  
L'orrore  
Ed il timore  
Mifero ogn'or tiranda,  
E tornino a vicenda  
A tormentarli.

Ti porti là tua sorte  
Sino a bramar la morte,  
E per vendetta mia  
Un ferro non vi sia,  
Ch'abbia a Sventar.

Facciano, &c. par. con guardie.

S. C. P. N. A. P. V. I.

Cos. Ve son che m'avvenire vivo ancora  
Consolati Signor. Pensa per ora  
A conservarti il vacillante impero  
Pensa alla pace tua.

Cos. Pace non spero.  
O' nemici i vassalli,  
O' la sorte nemica. il Cielo stesso  
Altri non à per me che sia felici,  
Ed io sono il peggior de miei nemici  
Gelido in ogni vena  
Scorrer mi sento il Sangue,  
L'ombra  
Del Figlio e sangue  
M'ingombra  
Di terror.

E per maggior mia pena  
Vedo, che fui crudele  
A un'anima fedele,  
A un innocente cor.  
Gelido, &c.

parte.

*Arafse poi Emira con Guadriale e Serya Spada.*

*Araf.* Ritorni il prigioniero. I miei disegni.

*le guardie conducono fuori Emira, e al comando d' Arafse partono.*

*Emi.* Che vuoi di un'empio Rè più reoministro.

*Araf.* No, vivi, e ti serba.

*Emi.* Come? Siree respirancor.

*Araf.* La cura D'ucciderlo accetai, ma per salvarlo.

*Emi.* Perché racerli al Padre Pentito dell'error?

*Araf.* Parve pietoso Perche più no'l temea, se vivo il crede,

La sua pietà di nuovo Diverrebbe timor. » Cede alla tema

» Di forza la pietade. » Quella dat nostro, e quella

» Solo dall'altrui danno in noi di essa.

*Emi.* Siree dov'è? *Araf.* Fra i facci

Attende la sua morte. *Emi.* E no' salvarsi ancor?

*Araf.* Prima deggio Imiei fidi raccorre

Per forgerlo sicuro, ove lo chiede Il popolo commosso. Or che dal Padre

Si crede estinto, avremo Agio bast. a te a maturar l'impresa.

*Emi.*

*Emi.* Andiamo. Ah vien Medarfe.

*Araf.* Non sbigottirti, io partirò, tu resta I disegni a scoprir del Prencè in fido

Fidati non temer. *Emi.* Dite mi fido.

*Emira e Medarfe.*

*Emi.* Che ti turba o Signor? *Med.* Tutto è in tumulto.

*Emi.* (Ignora ancor gli son) dunque andiamo Ad opporci a iriselli.

*Med.* Altro soccorso Chiede il nostro periglio, a Siree io vado.

*Emi.* E liberar vorrelli L'indegno autor de' nostrimali?

*Med.* Eh tanto Stolto non son a corro a Svanarlo.

*Emi.* Intesi. Che già Siree mori.

*Med.* Ma per qual mano? *Emi.* Non so, dubbia, e confusa

Giunse a metà novella, e tu no' parti? *Med.* Nulla seppli

*Emi.* Le solite saranno Popolarli menzogne

*Med.* Estinto, o vivo Siree trovar mi giova.

*Emi.* To ti prebedo. De tuoi disegni avrai

*Idalpe* e scuro? (scoperis idai) *Emi.*

*Idalpe*

*Idalpe*

*Idalpe*

SCE-

A T T O V  
S C E N A V I I I  
Medasse

SE la strada del Trono  
M'intèrrompe il Germano, il voglio ellinto  
E' crudeltà, ma necessaria, e solo

Quest'aita permette,  
Di sì pochi momenti il giro angusto.  
Ne mali estremi ogni rimedio è giusto.

Benche tinta del Sangue fraterno  
La Corona non perde Splendor.

Quella colpa che guida sul Trono,  
Sfortunata, non trova perdono,  
Mafelice; si chiama valor.

Benche, &c. parte.

S C E N A X I

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello  
destinato per Carcere a Siroe.

Siroe, poi Emira.

Sir. SON fianco ingiusti Numi  
Di soffrir l'ira vostra. A che mi giova

Innocenza, e virtù; s'opprieme il giusto,  
Sinalza il traditor. Se i metti umani,  
Così bilanea Affrea,

O regge il caso, q'innocenza è rea.  
Emi. A raffe non mentì, vive il mio bene.

Sir. Ed Emira frà tanti  
Rigori, Custodi a me si porta

Emi. Quest'imprompto Real fu la mia scorta.  
Sir. Come in tua man?

Emi.

Emi. L'ebbidia Colroe stesso  
Sir. Se del mio fato all'èremo i tur s'orlun sedo  
Scelle te per ministra il Genitore, e  
Per così bella morte. Perchè indidido  
Io perdono alla forte il suo rigore, e  
Emi. Senti Emira qual fia

S C E N A X I I

Medasse, e detti.

Med. NON temete o Custodi, il Rè m'invia,  
Emi. O numi! che mi strincio

Med. Idaspe è qui! Senza il tuo Brando  
Ti porti in mia difesa?

Emi. In sù l'ingresso  
Me'l tollero i Custodi.

(Giungesse Arafte.)  
guardando per la Strada.

Sir. Ad insultarmi ancora  
Qui vien Medarte, e in qual remoto Lido

Posso celarmi a te? Perchè non  
Med. Taci, o' uccido. *suada la Spada*

Emi. E' lieve pena a un reo  
La sollecita morte. Ancor sospendi

Qualche momento il Colpo, ei ne ravvisa  
Tutto l'orror, porrò sfogare intanto

Seco il mio sdegno antico,  
Tu sai, ch'è mio nemico, e che stringendo

Contro di me fin nella Regia il ferro  
Quasi a morte mi trasse

Sir. E tanto ò da soffrir.  
Emi. (Giungesse Arafte)

come sopra.

Sir. E Idaspe è così infido,

Che

*Med.* Tacito o' l'uccido... *Sir.* Uccidimi crudel.

*Med.* Tanti ogetti pensosi agli occhi miei... *Emi.* (Soccorso o Dei.)

*Med.* Sentor, ne sò che far... *Sir.* Barbaro a che parresti?

*Emi.* (E ancor non viene.) *Med.* Chi mi rende sì vile?

*Emi.* Impallidisci! *Med.* Dammi quel ferro, io svenereò l'indegno;

Io svelterò quel core, io solo, io solo. *Med.* Basso di tanta vendicar gli oltraggi.

*Med.* Prendi 'l'usa in ma vece. *Sir.* A questo segno...

*Emi.* Or lo vedrai, superbo. *Sir.* Se sperialcun riparo...

*Emi.* Difenditi mia vita eccol' acciaio. *Med.* Che fai, che dici Idalpe?

*Emi.* Quando a te m'abandonò. *Sir.* No, più non sono Idalpe.

*Emi.* (Che farà!) *Med.* Tiraditevi, non siate. *Sir.* Vernando ad un mio grido.

*Med.* I custodi a punir. *Sir.* Tacì, o t'uccido.

T E O R I Z Z A

S. G. F. N. Z. A. R. I. X. H. O. I.

Araffe con Guardie, e detti.

*Araff.* Vieni Siroe, ah difendi. *Med.* Araffe il tuo Signor.

*Araff.* Siroe difendo, *Med.* Ah ipersido.

*Araff.* Dipende *Med.* La Città dal tuo cenno.

*Araff.* Andiam, consola *Med.* Colla presenza tua tant' alme fide.

*Araff.* Libero è il vateo, se lascio. *Med.* Questi in difesa a te, vieni.

*Araff.* Quanto ho or per liberarsi, opria. *Med.* Quanto ho or per liberarsi, opria.

*Araff.* Guarista, in hinc a hinc. *Med.* Siroe, Emira, e Medante.

*Araff.* Siroe, Emira, e Medante. *Med.* Umi, ogn' un m'abbandona.

*Araff.* Andiamo o Caro. *Med.* Dell'amica fortuna.

*Araff.* Non si di prezzati il dono. *Med.* Siegui i miei passi, eccola via del Trono.

*Araff.* Ti sieguo Idolo mio. *Med.* Siroe mi vedi.

*Araff.* Tradito al fine, se disarmato, e puoi *Med.* Vendicar a tua voglia i torti tuoi.

*Araff.* S' ora no'l fai, come lo spero? e quando. *Med.* Siroe, Mi basta il tuo rossor, ripiglia il brando.

*Araff.* Tu

Tumi volevi estinto,  
Io non ti veggio oppresso.  
Del mio nemico istesso  
Io difensor farò.  
Serbati pur in vita:  
Sì sventurato sei,  
Che tanti oltraggi miei  
Più rammentar non sò.

Tu, &c.

parte.

## S C E N A XIII.

Medarfe.

**A**H con mio Dainno imparo,  
Chela più certa guida è l'innocenza.

Chi s'fida alla colpa

Se ne ritrae il delitto, il tutto perde.

Chi alla virtù si affida

Benche provi la sorte ogn'or funesta

Pur la pace de Palma almen gli resta.

Torrente cresciuto

Per torbida piena

Se perde il tributo

Del ciel, che si scioglie

Frà l'aride Sponde

Più l'onde

Non a.

Ma il fiume, che nacque

Da limpida vena,

Se privo è dell'acqua

Che il verno raccoglie,

Il corso non perde,

Più chiaro si fa.

Torrente, &c.

parte.

SCE-

## S C E N A XIV.

Gran piazza di Selencia con veduta del Palazzo  
Reale, e con apparato magnifico ordinata  
per la Coronazione di Medarfe; che poi ser-  
ve per quella di Siroe.  
Nell'aprir della Scena si vede una mischia trà  
i ribelli, e le Guardie Reali; le quali sono  
rincalzate, e fuggono.

*Cosroe, Emira, e Siroe. Puro dopo l'altro, indi*

*Arse se contutto il Popolo, Cosroe discenden-  
do da alcuni Conjurati, cade.*

**Cos.** Vinto ancor non son'io: il colpo è mio.

**Emi.** Arrestatevi amici; il colpo è mio.

**Sir.** Ferma Emira, che fai? Padre io son teo

Non temer.

**Emi.** Empio Ciel!

**Cos.** Figlio tu vivi!

**Sir.** Io vivo, e polso ancora

Morir per tua difesa.

**Cos.** E chi sù mai

Che serbò la tua vita?

**Aras.** Io la serbai.

Libero il Prencio velli

Non oppresso il mio Rè, di più non chiede

Il popolo fedel, se il tuo contento

Non fa la mia discolpa

Puoi la colpa punir.

**Cos.** Che bella colpa.

SCE-

## S C E N A U L T I M A .

*Medante, Laodice, e detti.**Med. Padre:**Laod. Signor.**Med. Del mio fallir ti chiedo**Il perdono, o la pena.**Laod. Anch'io son rea,**Vengo al giudice mio; p'incendio acceso.**In gran parte io deffai.**Cos. Siroe è l'offeso**Sir. Nulla Siroe rammenta. E tu mio bene a Em.**Deponi al fin! lo sdegno, ah mal s'unisce**Colla nemica mia, la mia diletta,**O ricordati l'amore, o la vendetta.**Emi. Più resistet non posso. Io con l'esempio**Di sì bella virtù l'odio abbandono.**Cos. E perche quindi il Trono**Sia per voidi piacer sempre foggiorno**Siroe farà tuo Sposo.**Emi. e Sir. O Lieto giorno.**Segue l'Incoronazione di Siroe.**Cos. Ecco Perfai il tuo Rè. Passi dal mio**Sù quel trono la Corona. Io stanco al fine**Volontier la depongo, e icha a giovarci**Fù da prim'anni intelo.**Sapra con più vigor soffrirne il peso.**Coro**I tuoi nemici affetti**Di sdegno, e di timor**Il placido pensier**Più non rammenti.**Se nascono i diletti**Dal grembo del dolor**Oggetto di piacer**Sono i tormenti.**I tuoi, &c.*

T E R Z O .

71

F I N E .